

# laRepubblica Robinson

21/08/2021 Repubblica Robinson <b>pag. 12</b> .....	1
21/08/2021 Repubblica Robinson <b>pag. 13</b> .....	2



**Testo a Fronte**

*Della solitudine  
e del dolore  
che ci portiamo dentro*

di Piergiorgio Paterlini

*Irisvolti di copertina come sono  
e come dovrebbero essere  
per sapere cosa c'è davvero in un libro*

**Originale**

Antine è un ragazzo come tanti, ha ventotto anni e vive a Milano, dove ha studiato architettura. Quando finalmente si laurea, dopo una notte di festeggiamenti sfrenati, rientra a casa all'alba. Ad accoglierlo ci sono i suoi genitori, che gli comunicano la morte della nonna mai conosciuta. Il padre, infatti, negli ultimi trent'anni non è mai tornato nella sua terra, la Sardegna. Così Antine e la sua famiglia partono in nave verso l'isola per assistere al funerale. Il ragazzo, però, incuriosito da quel luogo sconosciuto ma in qualche modo familiare, decide di fermarsi lì, da solo, nella casa del nonno. Riavvia il suo vecchio 126, trova un lavoretto estivo e si stabilisce nel paesino di Locòe, dove gli abitanti mormorano e si chiedono perché il figlio di Salvatore sia ancora lì, visto che suo padre, assente per anni, è subito ripartito. Ben presto Antine capisce che c'è un segreto intorno alla sua famiglia. Per scoprirlo dovrà restare e mettersi alla ricerca della verità e di se stesso. Il romanzo d'esordio di Giovanni Gusai getta un ponte sull'incomunicabilità tra generazioni, tra chi è partito e chi è rimasto. Un silenzio che può essere interrotto solo da una nuova umanità che riscopra quei valori atavici che sono ancora dentro di noi, anche quando non ce ne accorgiamo. Una storia che parla di appartenenza, distanze e coraggio a dei giovani sempre in viaggio, lontani da un'isola che muore popolandosi.

**Traduzione**

Sembra una storia di incomunicabilità generazionale, ma non lo è, è qualcosa di più universale. Una storia su come ci si può fare molto male con poco, lasciando marcire una ferita tutto sommato piccola ma che, non medicata, diventa letale. «Ecco cos'è successo con mio figlio. Che non ci siamo mai detti del nostro dolore, che era lo stesso ma in due modi opposti. E ce lo siamo tenuto, è diventato troppo grande e non abbiamo trovato più il modo di togliercelo da dentro». L'esordio di Giovanni Gusai ci parla delle due facce del silenzio: il silenzio che ci fa ritrovare noi stessi, e quello che ci fa perdere noi stessi, e le persone che più amiamo. E se il lettore troverà prevedibile, e un po' zuccheroso, il lieto fine, crediamo non potrà dimenticare le bellissime pagine sul rapporto nonno-nipote che – racconto nel racconto dalla scrittura pressoché perfetta – fanno pensare al percorso di un giovane novizio con l'anziano monaco, burbero e tenerissimo, chiamato a fargli da Maestro.



**Giovanni Gusai**  
**Come in cielo,  
così in mare**  
Sem  
pagg. 240  
euro 16

**RAGAZZE RIBELLI**

**Tina Modotti  
Così audace  
così libera**

Esce una nuova biografia romanzata della grande fotografa friulana morta in Messico. Vita tra rivoluzioni e attivismo di una artista capace di osare molto oltre i condizionamenti del suo tempo

di **Fabio Gambaro**

Una vita sempre in movimento tra Europa e America, tra arte e politica, tra storia e fotografia. Una vita avventurosa che ha incrociato i destini di artisti e militanti politici, sullo sfondo delle drammatiche vicende che hanno sconvolto il mondo negli anni venti e trenta. Si riassume così la sorprendente parabola umana e artistica di Tina Modotti, l'immigrata friulana che negli Stati Uniti ha saputo diventare una fotografa di fama, capace d'imporre il suo talento in un ambito fino ad allora quasi esclusivamente maschile. A lei lo scrittore francese Gérard Roero di Cortanze ha dedicato un libro appassionante intitolato *Io, Tina Modotti*, il cui sottotitolo "Felice perché libera" fornisce la chiave di lettura di un destino fuori dal comune e ricco di peripezie. Non un romanzo, ma neanche una biografia tradizionale, l'opera resta in equilibrio tra le due opzioni. Fedele ai fatti e ai documenti, Roero di Cortanze non inventa nulla, ma al contempo, nel ricostruire la movimentata biografia della fotografa, sa trarre il meglio dalla sua abilità di romanziere capace di dare spessore e profondità ai suoi personaggi. Nelle sue pagine, tiene quindi conto di quanto è stato scritto in passato sulla vita di "Tinissima", come è stata chiamata, facendo riferimento alle opere dei suoi numerosi biografi, da Elena Poniatowska a Pino Ca-



**Gérard Roero di Cortanze**  
**Io, Tina Modotti**  
elliot  
Traduzione  
Chetro  
De Carolis  
pagg. 320  
euro 18,50

VOTO  
★★★★☆

**Fedele ai fatti e ai documenti, Roero di Cortanze non inventa nulla, ma sa anche trarre il meglio dalla sua abilità di romanziere**

◀ **Il ritratto**  
Fotografa,  
attrice e attivista  
politica  
Tina Modotti  
(1896-1942) qui  
a San Francisco  
nel 1915

cucci, da Valentina Agostinis a Margaret Hooks, da Bernadette Costa-Prades a Christiane Barckhausen-Canale, senza dimenticare Vittorio Vidali, l'agente del Komintern che tanto peso ebbe nella seconda parte della sua vita. E quando la narrazione lo richiede, lo scrittore propone alcune appropriate digressioni che illuminano il contesto storico, sociale e artistico dell'epoca, proiettando la vita della protagonista sullo sfondo di un'epoca di drammatici e tumultuosi cambiamenti. A tal fine gli sono d'aiuto altre preziose testimonianze, come quelle di Emilio Cecchi, Frank Capra, Vladimir Majakovskij, John Dos Passos, Pablo Neruda o Ella Maillart.

Ma come già ricordato, Roero di Cortanze è soprattutto un romanziere, autore di una trentina di opere, alcune delle quali tradotte anche in italiano, ad esempio *Giuliana o il colore della paura*. È quindi capace d'immaginare con giustezza situazioni, dialoghi ed emozioni, riempiendo i vuoti lasciati da testimonianze e documenti. Il risultato è un libro che si legge d'un fiato, anche perché la vita di Tina Modotti è tal-

mente ricca di avventure, colpi di scena, cambi di rotta, segreti, cadute e resurrezioni, che definirla romanzesca è poco. E l'autore è bravissimo a ricostruirne le diverse fasi, riuscendo a restituire tutta la complessità e il mistero di una donna fuori dal comune nata Udine nel 1896 e morta a Città del Messico nel 1942.

Ecco allora, capitolo dopo capitolo, la prima immigrazione con tutta la famiglia in Austria, il rientro a Udine e l'esperienza della miseria; il viaggio da sola oltreoceano sul piroscafo Moltke e l'arrivo a Ellis Island nel 1913; gli spostamenti prima a San Francisco e poi a Los Angeles, dove entrerà in contatto con la comunità artistica delle due città, scoprendo un'effervescenza intellettuale che allargherà i suoi orizzonti. Nel nuovo mondo, Tina scoprirà i fasti di Hollywood, ma anche il razzismo e le ingiustizie sociali, sarà protagonista di una breve ma felice carriera teatrale e cinematografica, prima di scoprire la fotografia, grazie alla relazione con il fotografo Edward Weston, di cui diventerà l'amante. Insieme viaggeranno in Messico, dove la giovane donna s'emanciperà dal maestro, stringendo amicizia con Diego Rivera, Frida Khalo e il mondo artistico messicano. Nel paese centroamericano, parallelamente al successo e ai primi riconoscimenti, la sua visione della fotografia evolve, dato che le ricerche estetiche dei primi scatti lasciano spazio alla dimensione sociale, mentre l'attivismo politico diventa una di-

**La sua esistenza fu un vortice continuo di alti e bassi, prove difficili da superare, momenti di esaltazione e altri di profondo sconforto**

mensione centrale della sua vita. Non a caso, quando, per via delle sue attività militanti, verrà espulsa in Europa, dopo un passaggio a Berlino, smetterà di fotografare per dedicarsi anima e corpo al Soccorso Rosso, tra Mosca, Parigi e la Spagna sconvolta dalla guerra civile. Sono gli anni della Tina attivista e clandestina, definita perfino la "Mata Hari del Komintern", a cui farà seguito la sconfitta, il ritorno in Messico dove morirà in solitudine.

La vita della fotografa oggi celebrata in tutto il mondo fu un vortice continuo di alti e bassi, prove difficili da superare, momenti di esaltazione e altri di profondo sconforto. «Non posso accettare la vita così com'è», scrive Tina in una lettera a Weston, aggiungendo: «Sono sempre in lotta per plasmare la mia vita secondo il mio temperamento e i miei bisogni». E come scrive Roero di Cortanze, la conquista della libertà «è la grande lezione imparata giorno per giorno da Tina», che è stata, oltre che una grande artista, «una donna libera, libertaria, libertina», forse persino «troppo libera per il suo tempo, per il suo ambiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riscoperta

# Le guardie rosse di Pietroburgo

In libreria un volume che contiene due testi di Aleksandr Blok. Un viaggio nei giorni della Rivoluzione di febbraio del 1917

di Wlodek Goldkorn

Nel suo bellissimo libro *Il bottone di Puškin*, Serena Vitale cita le parole di Aleksandr Blok: «Non fu affatto la pallottola di d'Anthés a uccidere Puškin. Lo uccise la mancanza d'aria».

Il più grande poeta russo moriva di conseguenza di un duello, nel 1837, all'età di 38 anni, a San Pietroburgo, regnante lo zar Nicola I. Ma una cosa simile si può dire di Blok, poeta spesso paragonato a Puškin, scomparso pure lui abbastanza giovane - aveva 41 anni - nella stessa città, nel frattempo ribattezzata Pietrogrado, però sotto il potere bolscevico, nel 1921. Ufficialmente Blok è morto per endocardite; in realtà gli ultimi mesi della sua vita sono scanditi da un estremo tentativo degli amici di ottenere per lui il permesso di espatrio per curarsi all'estero, permesso arrivato troppo tardi. Anche Blok, non sopportava l'atmosfera di chiusura e l'assenza di una speranza.

Ma cominciamo dall'inizio. L'occasione per parlare di Blok è l'uscita (con Neri Pozza) di un volume che contiene due suoi testi: *Gli ultimi giorni del potere imperiale* e *I dodici*, traduzione e a cura di Igor Sibaldi. Il primo testo (pubblicato quasi quarant'anni fa da Editori Riuniti e introvabile) è una specie di resoconto, piuttosto dettagliato sui meccanismi di potere e sull'indolenza dei potenti che portò l'Imperatore Nicola II ad abdicare, dopo la Rivoluzione di Febbraio 1917. Il poeta lo compose perché lavorava per una commissione che indagava proprio su quei meccanismi e interrogava i ministri e le persone vicine allo zar e rinchiuso nella prigione di Pietrogrado. Il secondo testo è invece un poema, pubblicato nel gennaio 1918, due mesi dunque dopo la presa del Palazzo d'Inverno da parte dei bolscevichi e che suscitò polemiche e anatemi da parte degli amici di Blok, oppositori del nuovo potere, ma non piacque neanche ai seguaci di Lenin. Ci torneremo.

Intanto, poeta simbolista, nato in una famiglia che potremmo definire "aristocrazia dello spirito", Blok sposa Ljubov Mendeleva, la figlia di Dimitrij Mendelev, l'inventore della tavola periodica. Giovane di forti inclinazioni mistiche è influenzato da Vladimir Solovëv, filosofo e teologo. Elabora, da poeta, il concetto dell'eterno femminile, un ideale di bellezza e virtù; ne viene fuori il volume di poesie *La bellissima dama*. Quell'idea è incarnata in moglie, ma nel frattempo non disdegna altre compagne femminili, e del resto, anche Ljubov (che vuole dire

Amore) ha i suoi amori extraconiugali. Quanto sopra non è un pettegolezzo ma serve per capire l'atmosfera e i costumi dell'ambiente delle avanguardie artistiche, e in genere di intelligenza nella Russia degli ultimi anni dell'Impero.

Sono i tempi delle apparizioni dei poeti in teatri gremiti dal pubblico. La poesia di Blok è trascinante ed estremamente musicale. Molti anni dopo, nel 1943, Vladimir Nabokov, scrive al critico e scrittore americano Edmund Wilson: «Sono contento che sta studiando Blok, ma stia attento, è uno di quei poeti che una volta letti, fanno sembrare tutti gli altri piatti».

Blok sapeva recitare bene. Ma amava pure i cabaret: anche questi molto popolari ai primi del Novecento, e lo divertivano i registri considerati "bassi" della lingua parlata. E in fin dei conti, il poeta è sempre rimasto affascinato da una certa visione del popolo russo, molto presente nella letteratura.

E così torniamo al nostro poema *I dodici*. Il testo, pubblicato in origine sul giornale di Socialisti rivoluzionari di sinistra (un partito populista) ha avuto numerose traduzioni italiane, è stato recitato anche da Carmelo Bene. Siamo dunque in mezzo a una tempesta di neve a San Pietroburgo. E vediamo marciare dodici guardie rosse, sentiamo i loro passi. Non ne racconteremo la trama ma ricorderemo solo che si dà la voce alle prostitute e che il linguaggio ricalca l'idioma delle strade e dei postriboli. I dodici sono ovviamente Apostoli. E davanti a loro marcia Gesù Cristo. Alcuni amici accusarono Blok di essersi venduto ai bolscevichi. Ai comunisti non piacque invece la citazione di Cristo.

Blok aderì al nuovo regime? Forse rimase ambivalente, ma era indubbiamente rapito dal lato popolare e non proletario della Rivoluzione. Nel 1919 venne arrestato, interrogato per alcuni giorni, rilasciato. Morì, come si diceva nell'angoscia. Resta *I dodici*, un capolavoro assoluto e anche tante altre stupende poesie, quasi una magia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Aleksandr Blok**  
**Gli ultimi giorni del potere imperiale**  
**I dodici**  
Neri Pozza  
Traduzione  
Igor Sibaldi  
pagg. 192  
euro 14

VOTO  
★★★★☆